

InterBioNOTES

A cura di

Antonio Compagnoni

Con contributi di Luigi Guarrera (InterBio), Pino Lembo (ICEA), Fabrizio Piva (CCPB), Samanta Rosi (ICEA), Matthias Stolze (FIBL CH), Alessandro Triantafillydis (AIAB)

Numero 1

(Dicembre 2009)

CONTENUTI

Premessa

Luigi Guarrera

BIOREGOLAMENTI

Dall'acqua al vino : nuove regole UE sull'Acquacoltura Biologica e progressi sul Vino Biologico

Antonio Compagnoni, Pino Lembo, Alessandro Triantafillydis

BIOEVENTI

Iniziativa Anti Frode Bologna (Settembre 2009)

Fabrizio Piva

BIORICERCA

Il Progetto "Cert Cost" , la prima analisi scientifica UE su controllo e certificazione bio

Samanta Rosi

Notizie da Bruxelles, a cura di IFOAM EU

^*^*^*^*^*^*^

Premessa

Luigi Guarrera ()*

All'interno del progetto InterBio, queste "Note" desiderano essere un punto di aggiornamento e d'incontro tra chi opera nell'ambito delle diverse reti "bio" nazionali ed internazionali: un mezzo per fornire e condividere informazioni non solo tra addetti del settore, ma anche fra chi è interessato a conoscerne sviluppi e progressi. Il coordinamento e la redazione di InterBioNOTES sono affidati ad Antonio Compagnoni, uno dei nomi "storici" del biologico italiano, dal 1990 anche ambasciatore del bio nazionale oltre confine, a cominciare dai suoi incarichi in seno all'IFOAM, sia mondiale che mediterraneo. Dal novembre 1998, e fino al 2008, Compagnoni è stato infatti membro del Consiglio Mondiale dell'Ifoam, coordinandone anche il comitato di pilotaggio e il programma dell'ultimo Congresso mondiale Ifoam "Coltivare il Futuro", svoltosi a Modena nel giugno 2008. Oggi è rappresentante eletto dei soci Ifoam italiani presso il direttivo regionale dell'IFOAM EU. Sicuramente le esperienze e le relazioni maturate da Antonio nella sua lunga bio-navigazione aiuteranno a creare uno strumento complementare agli strumenti informativi già esistenti: le news verranno direttamente dai protagonisti delle azioni svolte nel panorama

nazionale ed internazionale del biologico, così come venissero da amici, che parlano di passioni e di interessi comuni.

Buona lettura!

(*) *Coordinatore Progetto InterBio - IAMB*

BIOREGOLAMENTI

Dall'acqua al vino : nuove regole UE sull'Acquacoltura Biologica e progressi sul Vino Biologico

Pino Lembo (*) e Antonio Compagnoni

L'acquacoltura può essere considerata come una delle attività di produzione alimentare a più alto tasso di crescita a livello mondiale. Viceversa, quasi ovunque, il superamento dei limiti sostenibili delle catture in mare ha reso stazionari i livelli di produzione della pesca.

Secondo le ultime statistiche pubblicate dalla FAO (2007), la produzione mondiale della pesca, stimata pari a circa 90 milioni di tonnellate, è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi dieci anni. La produzione dell'acquacoltura, stimata intorno a 65 milioni di tonnellate, non ha invece mai smesso di crescere, sin dai primi anni '50, ed è ragionevole ipotizzare che raggiungerà i livelli di produzione della pesca nel prossimo decennio.

Nel mondo, oramai, si allevano più di 350 specie diverse d'acqua dolce e marina, con la maggior parte della produzione concentrata nelle regioni asiatiche. La produzione europea si attesta intorno a 2.3 milioni di tonnellate, di cui più di un terzo è rappresentato da salmoni e trote. Se consideriamo l'acquacoltura mediterranea, le produzioni più significative sono rappresentate da spigole ed orate con circa 250.000 tonnellate.

Le informazioni relative alle produzioni dell'acquacoltura biologica sono molto più frammentarie e vanno considerate con molta cautela, sia perché non esiste un sistema specifico di rilevazioni statistiche, sia perché definizioni e sistemi di certificazione non sono sempre sovrapponibili, in un contesto ampio come quello mondiale. Comunque, nel caso dell'acquacoltura biologica, Asia ed Europa si attesterebbero rispettivamente intorno a 15 e 14.000 tonnellate, mentre molto più indietro seguirebbe il continente americano con circa 4.000 tonnellate.

L'acquacoltura biologica costituisce oggi solo una piccola frazione delle produzioni globali di acquacoltura. Tuttavia, con l'approvazione del "Reg. CE n. 834 del 2007, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91", il quale include la disciplina dell'acquacoltura biologica, si sono aperte prospettive di mercato estremamente interessanti a livello europeo. Questo passaggio ha sancito, in modo irreversibile, anche a livello legislativo, l'importanza dell'acquacoltura biologica, ponendo le basi per uno sviluppo duraturo del settore.

Attualmente, la produzione biologica europea più diffusa, in termini di volume, è costituita dal salmone. Con riferimento a questa specie è importante rilevare che, sebbene vi sia ancora qualche possibilità di ottimizzare i processi produttivi, la produzione biologica ha sempre spuntato prezzi di mercato ben superiori ai costi di produzione, al contrario di quanto accade con le produzioni convenzionali della stessa specie. Anche la produzione di spigole e orate biologiche, nel Mediterraneo, ha amplissimi margini di crescita dalle attuali 160 tonnellate fino ad una domanda potenziale stimata a più di 10.000 tonnellate nei prossimi 5-6 anni.

Per quanto riguarda la produzione in biologico, fino all'approvazione del Regolamento 834 del 2007, gli allevatori europei avevano a disposizione una serie di standard privati genericamente basati su alcuni principi generali, quali ad esempio: la protezione dell'ambiente, l'uso di alimenti appositamente formulati, il rispetto del benessere animale, appropriati trattamenti sanitari e l'esclusione di qualsiasi manipolazione genetica. Un passo avanti essenziale verso

l'omogeneizzazione dei diversi standard si fece nel settembre 2005 ad Adelaide, in Australia, quando durante l'Assemblea dell'IFOAM (*International Federation of Organic Agriculture Movements*) vennero approvati i *Basic Standards* per l'acquacoltura biologica.

Ma la vera svolta si è avuta alla fine del mese di giugno di quest'anno, durante la riunione dello SCOF (*Standing Committee on Organic Farming*) che ha approvato il testo del "Reg. CE n. 710/2009 che modifica il regolamento CE n. 889/2008 recante modalità di applicazione del Regolamento CE n. 834/2007 del Consiglio per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica". La DG Agri di Brussels, di concerto con la DG Mare, aveva a lungo preparato la formulazione del testo sulle modalità di applicazione relative all'acquacoltura biologica, dapprima attraverso il lavoro di un gruppo di esperti, durato dal gennaio al maggio del 2008, poi attraverso numerose consultazioni di *stakeholders* ed, infine, con i lavori dello SCOF cominciati nel giugno del 2008 e terminati esattamente un anno dopo. Una lunga maratona, per mettere d'accordo i rappresentanti dei 27 Paesi Europei.

Va detto subito che il testo finale approvato può essere giudicato positivamente, pur essendo un compromesso fra le diverse opinioni espresse dalle delegazioni nazionali rappresentate nello SCOF. In definitiva, ha prevalso la convinzione che fosse necessario mantenere e valorizzare i tratti distintivi dell'acquacoltura biologica rispetto a quella convenzionale, pur senza avallare posizioni estreme che avrebbero relegato le produzioni biologiche a mera testimonianza, priva di significato economico. Il testo proposto dalla Commissione è stato a lungo avversato dalle delegazioni di Francia, Regno Unito, Svezia e Olanda. I principali punti tecnici approvati dallo SCOF, in dissenso con le proposte di questi Paesi, hanno riguardato essenzialmente la non ammissibilità dei sistemi chiusi di ricircolo per l'acquacoltura biologica, il rifiuto di densità di allevamento troppo simili all'acquacoltura convenzionale ed il rifiuto di una norma transitoria che avrebbe permesso la non applicazione del Regolamento per un periodo di 10 anni (sic!), allo scopo di consentire agli allevatori un periodo di preparazione alle nuove regole (vedi scheda tecnica).

Altri elementi qualificanti il nuovo testo di Regolamento sono:

1. Una particolare attenzione alle problematiche ambientali, attraverso la valutazione dell'idoneità dei siti destinati all'acquacoltura biologica e la redazione di piani di monitoraggio;
2. L'affermazione del principio che gli animali devono essere allevati con metodo biologico in tutte le fasi della loro vita, anche se alcune deroghe circoscritte sono previste nelle fasi di avvio della produzione biologica;
3. Il rispetto delle esigenze proprie di ciascuna specie animale. Ovvero, le pratiche di allevamento, i sistemi di gestione e gli impianti devono rispondere alle esigenze di benessere degli animali;
4. L'alimentazione per gli animali d'acquacoltura deve rispondere alle specifiche esigenze nutrizionali. Farine ed oli di pesce possono essere utilizzati se provenienti da scarti di lavorazione e, comunque, in un contesto di pesca sostenibile certificata;
5. La gestione della salute degli animali deve mirare soprattutto alla prevenzione delle malattie. I trattamenti veterinari vanno considerati come ultima opzione e, comunque, non sono ammessi più di due trattamenti all'anno, con tempi di sospensione doppi rispetto al convenzionale, per specie il cui ciclo di produzione è superiore all'anno;
6. Materie prime, prodotti per la pulizie e disinfezione, etc. sono ammessi solo se inseriti in liste positive.

I prossimi due anni saranno molto importanti per lo sviluppo del settore. Bisognerà porre molta attenzione ai problemi delle aziende che intendono avvicinarsi all'acquacoltura biologica ed aiutarle a trovare le soluzioni adatte.

SCHEDA TECNICA

Sistemi chiusi di ricircolo

Sono sistemi nei quali i reflui di un impianto di acquacoltura vengono re-immessi in allevamento dopo il passaggio attraverso sistemi più o meno complessi di depurazione, che richiedono un input energetico significativo. Questi sistemi non sono stati considerati ammissibili dalla Commissione:

1. perché prefigurano tecniche ed ambienti di allevamento molto distanti dal principio generale dell'agricoltura biologica, secondo il quale è necessario garantire durante l'allevamento il rispetto di condizioni il più possibile simili a quelle naturali;
2. perché i maggiori costi gestionali (ad es. pompe di ricircolo, trattamenti chimici, arricchimento con ossigeno liquido, etc.) devono essere compensati da densità di allevamento decisamente elevate (oltre 35 kg/mc) per garantire livelli adeguati di redditività.

Densità di allevamento

La densità di allevamento è uno dei fattori, sebbene non l'unico, che determina la qualità delle carni. In questo senso, l'attenzione a condizioni di benessere per gli animali non è solo un principio etico, ma un vantaggio economico per i produttori, che possono affrontare il mercato con prodotti di qualità. Negli allevamenti convenzionali, grazie all'uso in continuo di ossigeno liquido, si possono mantenere densità di allevamento anche superiori a 50 kg/mc. Tuttavia, l'aumento della densità di allevamento comporta maggiori problemi nella gestione dei reflui, un maggiore rischio di insorgenza di patologie, una maggiore richiesta di trattamenti sanitari e veterinari (ad es. antibiotici e antiparassitari) ed un minor tono muscolare delle carni. Densità compatibili con condizioni più naturali, e quindi più adatte ad un allevamento biologico, che non richiedono l'ausilio ininterrotto di ossigeno liquido (peraltro non consentito in acquacoltura biologica) e non comportano rischi elevati di esplosione di patologie, possono oscillare fra 15 e 25 kg/mc, a seconda delle specie e dei sistemi di allevamento. Le richieste di alcune delegazioni in comitato avrebbero consentito di elevare le densità ammesse fino a 35-50 kg/mc. Azzerando, sostanzialmente, le differenze con l'acquacoltura convenzionale. Le densità poi approvate oscillano fra 15 e 25 kg/mc.

Periodo di transizione

La delegazione francese, in modo particolare, chiedeva l'approvazione di un periodo di transizione, che avrebbe permesso la non applicazione del regolamento, per un spazio di tempo iniziale di dieci anni, allo scopo di consentire agli allevatori un periodo di preparazione alle nuove regole. L'ampiezza di tale periodo appare palesemente inusitata, soprattutto se si considera che un ciclo completo di allevamento non supera, in genere, i due anni. La proposta di mediazione della Commissione, poi approvata, limita il periodo di transizione a tre anni.

() Responsabile Acquacoltura Biologica e Pesca Sostenibile ICEA, esperto Acquacoltura Bio MiPAAF, UE, IFOAM*

Regolamento europeo sulla vinificazione biologica: la posizione italiana nella discussione.

Alessandro Triantafyllidis ()*

Dopo quasi 20 anni d'attesa e di discussione la vendemmia 2010 potrà forse finalmente dare origine a del vino biologico europeo. L'iter del Regolamento non è stato certo né semplice, né veloce, tant'è che si è dovuta affrontare *in primis* l'avversione all'idea del settore del vino convenzionale, e poi gestire i punti di vista tutt'altro che concordi all'interno del settore bio europeo.

Consapevole della difficoltà dell'argomento e della necessità di ampia consultazione, la Comunità Europea ha finanziato uno specifico progetto di ricerca sull'argomento prima di definire il regolamento. Il progetto ORWINE (www.orwine.org), coordinato da AIAB e con la partecipazione di altri 10 partner europei, ha così fornito le basi tecnico-scientifiche per definire il vino biologico, ma ha anche assicurato un'ampia discussione sia attraverso consultazioni on-line (all'ultima delle quali hanno partecipato 900 produttori e tecnici bio europei), sia attraverso più convenzionali incontri e seminari.

In estrema sintesi ORWINE ha prodotto una prima definizione di che cosa sia, per consumatori e produttori, il vino biologico, o meglio di che cosa questi si attendano da esso. Tale definizione include una valutazione delle tecniche e degli additivi potenzialmente utilizzabili in cantina, in modo da identificare quali siano accettabili ed utili nella produzione biologica, inclusa un'ampia disamina sull'uso e la necessità di solforosa.

Dai risultati ORWINE la Commissione ha tratto la bozza di Regolamento andata in discussione la scorsa estate e poi modificata in modo significativo nelle due successive bozze.

Di certo la proposta attuale, e probabilmente definitiva, non farà felice nessuno, ma almeno nessuno ne sarà così scontento da fermarne l'iter di approvazione. Infatti le posizioni di alcuni paesi del Centro Europa hanno rischiato di “fermare tutto” e far ritornare la Commissione sui suoi passi accontentandosi della dicitura “vino da uve biologiche”.

Breve riassunto della proposta attuale della Commissione:

- lista positiva delle tecniche e degli additivi utilizzabili,
- arricchimento solo con prodotti bio (zucchero e mosti) ma nessuna limitazione in quantità oltre l'OCM (organizzazione comune di mercato) in vigore,
- limiti di solforosa non troppo impegnativi: riduzione di 50mg/l di SO₂ rispetto alle soglie OCM.

Il settore italiano è tra quelli che ritiene la proposta un po' troppo “riduttiva”, infatti si erano richiesti:

- limiti di solforosa più bassi (30-50% in meno),
- la possibilità di utilizzo del lisozima
- una limitazione in quantità dell'arricchimento.

Tuttavia la negoziazione sia a livello di Stati Membri che di IFOAM-EU non è stata facile ed il risultato ottenuto di gran lunga migliore del paventato ritorno al “vino da uve bio”. Infatti in tutta Europa ma soprattutto in Italia il mercato del vino bio è in piena espansione, ed una chiara ed univoca definizione normativa non può che agevolarne un corretto sviluppo.

Quel che ci ha sorpreso un po' è stata la durezza della battaglia in sede IFOAM-EU. La posizione italiana ed in genere dei paesi mediterranei (Spagna, Grecia, Slovenia) era forse eccessiva per alcuni paesi, soprattutto per quanto concerne i limiti di solforosa, per cui si è cercata una posizione di mediazione che fosse sostenuta dalla maggioranza dei paesi produttori, ferma sul 20-30% in meno di SO₂. L'accordo si è raggiunto con l'esclusione di Germania e Austria, che non erano disponibili a nessuna riduzione. La votazione conclusiva, dopo un iter molto dibattuto, ha comunque portato ad approvare la proposta di riduzione della Commissione di 50 mg/l per ogni categoria di vino. Il che può essere considerato soddisfacente per la viticoltura italiana.

Per il resto degli additivi e delle tecniche utilizzate c'è stata una buona condivisione di cosa tenere e cosa escludere dal Regolamento, con l'esclusione del solo lisozima che sarebbe stata un'arma in più nel processo di riduzione della SO2.

Quel che succederà adesso: se tutto procede come sembra, il Regolamento sarà in vigore per tempo dalla vendemmia 2010, ma nel 2013 (???) ci sarà una sua revisione alla quale bisognerà arrivare preparati (dati scientifici e di produzione alla mano) e tentare di migliorare proprio quegli aspetti che al momento ci lasciano un po' l'amaro in bocca.

(*) *Responsabile relazioni internazionali AIAB, membro supplente del direttivo IFOAM EU*

Post-Scriptum di Antonio Compagnoni

L'argomento vino Bio è stato uno dei temi più caldi nel dibattito sia in seno allo SCOF (il già citato Comitato Permanente per l'agricoltura biologica della Commissione UE, composto dai delegati delle istituzioni dei Paesi membri) sia, come risulta dalla sintetica illustrazione di Alessandro Triantafyllidis, all'interno del movimento biologico Europeo (IFOAM EU).

Come rappresentante effettivo nel direttivo Ifoam UE, per meglio poterle rappresentare, ho cercato di raccogliere le posizioni del movimento biologico italiano, sia con colloqui diretti con produttori di vino e con tecnici del settore, sia stimolando un dibattito tra i soci Ifoam italiani. Soprattutto sulla questione dei livelli di solforosa ammessi, sono emerse posizioni abbastanza differenziate – alcune (in minoranza) vicine alle posizioni dei colleghi teutonici, e diverse che vedevano nei livelli di forte riduzione proposti originariamente dalla Commissione un ostacolo allo sviluppo del settore, mentre altri sostenevano i bassi livelli proprio come mezzo per distinguere sul mercato in modo più marcato la differenziazione con i vini convenzionali. La posizione originaria della Commissione -bocciata però dalla maggior parte delle delegazioni nella prima fase delle discussioni- che prevedeva un doppio binario: quello del vino da "uve bio" e quello del "vino bio", avrebbe avuto il merito di accontentare sia i fautori della tesi non discriminante con il vino convenzionale, sia per i sostenitori della maggior distinzione tra vino bio e non bio... In ultima analisi, dalle discussioni italiane emergeva che una riduzione intermedia del 25-30 % avrebbe potuto essere condivisa da molti. Così, con questo in mente, la delegazione Italiana in seno ad Ifoam EU si è mossa: chiedendo una riduzione, ma disponibili a trattare..

Ad un certo punto, appena dopo la riunione SCOF e quella di IFOAM EU dello scorso settembre, si profilava una situazione assurda, dove le divergenze di una minoranza di delegazioni nazionali all'interno dell'Ifoam EU bloccavano ogni tentativo di mediazione sugli aspetti legati alla quantità di solforosa ammessa, di fatto non prendendo una posizione sulla questione e lasciando la decisione allo SCOF.

Con un mio intervento diretto (*vedi estratto sotto*, NdR) alla mailing list dell'Ifoam UE ho forzato la mano, riportando il dibattito sulla necessità di prendere una posizione, anche se con una minoranza contraria. Così è poi successo all'incontro dell'Ifoam UE a Bruxelles all'inizio di dicembre, coincidente con l'incontro annuale con la Commissione EU, dove si è riusciti a comunicare (in extremis) una posizione comune dell'Ifoam EU di appoggio all'ultimo compromesso della Commissione stessa, seppur notificando il disaccordo delle delegazioni dell'Austria, Germania e Olanda.

Queste ultime posizioni, sicuramente non scientificamente corrette, in quanto abbattano in modo eguale di 50 mg/litro il contenuto di solforosa ammessa, perciò penalizzando di più i vini rossi di quelli bianchi, hanno il pregio di essere più "politicamente corrette": i vini del nord Europa sono in maggior quantità bianchi... Infine questa riduzione, tradotta in percentuali, va dal 19 al 34%, abbastanza vicina a quanto ci eravamo posti come obiettivo.

Caro Presidente e cari tutti,

voglio esprimere il mio disappunto sul modo in cui si è evoluta la situazione su questo “bollente” problema, rappresentando, credo, un sentimento condiviso da tutte le parti interessate del biologico in Italia. (...) Anche se il Presidente non vuole incoraggiare ulteriormente la discussione sulla questione, penso che alcuni punti debbano essere esplicitati per ulteriori analisi. Cercando di essere breve:

- 1. Avevamo un progetto di ricerca completo sul vino biologico con un sacco di enfasi sulla questione dei solfiti e la nostra posizione ora devia da esso, perché?*
- 2. Stiamo prendendo decisioni che avranno effetto su migliaia di presenti e futuri produttori di vino biologico e milioni di consumatori, fondamentalmente basate sulle posizioni di un numero molto limitato di produttori di vino biologico da 2 paesi, mercati in cui credo vi sia un maggior consumo di vino biologico italiano, francese e spagnolo rispetto alle produzioni nazionali.*
- 3. Stiamo lasciando la Commissione e lo SCOF a condurre la discussione e abbiamo intenzione di chiedere loro di decidere al posto nostro. Questo è francamente una mossa molto negativa, che erode il nostro capitale più importante: la rappresentatività e la rilevanza.*
- 4. Se la ragione della estrema rigidità dei nostri amici transalpini è difendere la possibilità di mantenere i produttori biologici sul mercato e di insistere che la caratteristica principale del vino biologico è l'uva biologica, perché non ripensare alla possibilità di avere da un lato un vino biologico (con relativa riduzione di solfiti) e, dall'altro - come è adesso: vino con uve biologiche, limitando l'uso del logo UE / etichetta frontale solo per il vino biologico?*

BIOEVENTI

Iniziativa Anti Frode, Bologna, Settembre 2009

Fabrizio Piva ()*

CERTIFICAZIONE BIOLOGICA E GARANZIE

Per un mercato in costante e continua crescita quale quello delle produzioni biologiche, che miete successi a livello internazionale nonostante la pesante crisi economico-finanziaria internazionale, il tema delle garanzie e della credibilità è centrale. La forte internazionalizzazione del settore ed il fatto che l'Italia esporta all'incirca il 60% della produzione biologica ci ha portato a ragionare di questo sul piano degli scambi internazionali, ed a questo è servito il terzo appuntamento dell'“Anti Fraud Initiative” (AFI 3) che si è tenuto a Bologna lo scorso 14 settembre 2009 presso gli uffici della Regione Emilia Romagna. Un appuntamento che ha visto il biologico europeo riunirsi all'indomani del termine della Fiera SANA e che ha portato lo stesso ad interrogarsi su come il settore possa migliorare il livello delle garanzie da offrire ad un consumatore attento ed esigente. Oltre 100 persone provenienti dai vari Paesi Europei e rappresentanti delle istituzioni, fra cui il responsabile dell'Ufficio Agricoltura Biologica della DG Agri della Commissione, Françoise Hulot, e gran parte dell'Ufficio Agricoltura Biologica del nostro MIPAAF, nonché del Dipartimento ICQRF e rappresentanti delle Regioni, tutti si sono confrontati per un'intera giornata in workshops tematici e sessioni in cui in modo aperto e cordiale si è cercato di mettere a punto strategie e mezzi per confinare eventuali situazioni fraudolente e valorizzare tutti coloro, che sono la stragrande maggioranza, che desiderano operare nel rispetto delle norme e del metodo di produzione biologica.

Per quanto riguarda il nostro Sistema di Controllo, abbiamo presentato i dati così come emergono sia dall'attività degli organismi di certificazione che dall'attività di vigilanza: un panorama confortante, che dimostra come le situazioni di non conformità riscontrate sia dall'attività

“privata” degli organismi che da quella “pubblica” della vigilanza sostanzialmente coincidano. Non solo, la stessa situazione abbiamo notato si riscontra anche in altri Paesi europei, e raggiunge percentuali del tutto simili alla nostra; il nostro Paese è maggiormente esposto alla valutazione internazionale, se non altro per l’elevata incidenza dell’export, e comunque l’impegno di tutti deve andare nella direzione di ridurre dette devianze. In questo ambito quasi il 6% di analisi chimiche positive riscontrate si avvicina al tasso di non conformità rilevato nel 2008 dall’attività di vigilanza dell’ICQRF del MIPAAF (8,8%), ove all’interno sono conteggiate anche irregolarità di natura non strettamente analitiche.

Sul piano internazionale come Italia abbiamo chiesto, ed ottenuto nelle conclusioni dell’incontro, una maggiore omogeneità di comportamento sul piano europeo al fine di porci nelle condizioni di intervenire con maggiore puntualità per evidenziare palesi situazioni di non conformità e così emarginare coloro che eventualmente sono al di fuori del sistema di controllo. Nelle conclusioni dell’incontro riscontriamo la necessità che nell’accertare l’eventuale irregolarità siano interessati fin da subito gli Organismi di Controllo responsabili e ciò non sia solo il frutto di una contestazione che talvolta rischia di essere di natura commerciale; riscontriamo la necessità che sia maggiore l’armonizzazione in materia di prelevamento dei campioni definendo una procedura comune a tutti i Paesi; che sul documento “OFIS” con cui viene dichiarata l’infrazione vi siano più dettagliate informazioni relativamente alla rintracciabilità in modo da dare al sistema di controllo nazionale maggiori strumenti di intervento; che si definiscano meglio quali sono i metodi di analisi utilizzati e che i limiti di rilevabilità accettati siano comuni a tutti i Paesi; che venga definita una tempistica massima per dare risposta del reclamo ricevuto e soprattutto che vi sia un maggiore scambio di informazioni circa le aziende licenziarie ed i prodotti certificati ricorrendo a reti “intranet”.

Lo scambio delle informazioni è sicuramente la misura che consente di migliorare la velocità delle risposte sia in ambito nazionale che comunitario, in quanto spesso le filiere produttive sono composite ed oggetto di controllo da parte di organismi di certificazione differenti che fra loro sono tenuti scambiarsi un’elevata mole di informazioni.

Nella sostanza il nostro Sistema di Controllo nazionale ne esce a testa alta, con una grande volontà di miglioramento per dare sempre maggiori certezze ad un mercato che continua a premiare le nostre migliori produzioni biologiche.

() Coordinatore Sezione Soci Organismi di Certificazione - Federbio*

BIORICERCA

Il Progetto “Cert Cost”, la prima analisi scientifica UE su controllo e certificazione bio

Samanta Rosi (), Matthias Stolze (**)*

Lo scenario di fondo su cui si basa questo progetto consiste nella costante crescita del settore del biologico, nella diffusione della produzione bio in Europa, e, come conseguenza, nel fatto che il mondo della certificazione del bio sia diventato un labirinto di etichette e loghi, riguardante numerosi standard pubblici e privati, oltre al Regolamento europeo. Tale diversità riflette sì le specifiche condizioni degli operatori bio in diversi paesi o regioni, ma può anche creare confusione sia per i consumatori che per i produttori e, non da ultimo, può determinare una diversità di costi.

Questo è il motivo per cui CertCost sta conducendo un’ampia analisi economica sui diversi sistemi di certificazione esistenti, e sul relativo impatto sul mercato europeo dei prodotti biologici.

L'obiettivo di questo progetto richiede che i ricercatori abbiano un quadro dettagliato e approfondito del sistema di certificazione del bio in Europa. Mentre generalmente i progetti di ricerca indirizzano questa "fase di apprendimento" dei ricercatori mediante l'impiego di studi empirici facendo domande a professionisti, questo progetto di ricerca persegue una strada diversa: sono infatti partner del progetto due organismi di certificazione (ICEA, Italia e IMO, Germania). Matthias Stolze dell'Istituto di Ricerca per l'Agricoltura Biologica in Svizzera (FiBL), responsabile per l'analisi dei costi di certificazione, sottolinea che *"così è come la ricerca dovrebbe essere organizzata!". Già dopo pochi mesi di lavoro assieme agli esperti di ICEA e IMO il beneficio di questo sistema di fare ricerca è diventato ovvio: visioni così approfondite e dettagliate nel sistema di certificazione sono possibili solo mediante un dialogo tra partners. Perciò siamo più che contenti di collaborare con ICEA ed IMO. Ad ogni modo, i ricercatori di CertCost non si aspettano solo miglioramenti riguardo alla comprensione del sistema... Ma si aspettano anche esperienze vantaggiose nel modellare gli approcci della ricerca per portare a migliori risultati. Da ultimo, la collaborazione con ICEA ed IMO è essenziale per rendere i risultati di maggior valore per il settore del biologico, in quanto il trasferimento della lezione da imparare da questo progetto non dovrà avvenire solo attraverso la prospettiva degli scienziati ma in dialogo con gli esperti di ICEA ed IMO".*

CERTCOST è un progetto europeo riguardante la certificazione del sistema del biologico, promosso dalla Commissione Europea all'interno del Settimo Programma quadro, iniziato a settembre 2008, che terminerà ad agosto 2011.

L'obiettivo generale del progetto consiste nel valutare il sistema di certificazione del biologico in Europa, in modo da fornire raccomandazioni, basate sulla ricerca, su come migliorare tale sistema in termini di efficienza, trasparenza ed efficacia. Il motivo di ciò consiste nella necessità di una competitività più forte del settore biologico europeo mediante la riduzione dell'incidenza delle non conformità e, di conseguenza, l'aumento della fiducia dei consumatori. Mediante la combinazione dell'esperienza e conoscenza sia dei ricercatori che delle piccole e medie imprese, il progetto vuole ottenere i seguenti obiettivi, ciascuno dei quali corrisponde ad un work package.

WP1 Fornire un'ampia rassegna del sistema di certificazione bio e delle procedure di definizione di standard, incluso un database dei dati principali, una rassegna dei principali regolamenti internazionali, una panoramica sui prezzi di certificazione disponibili al pubblico, ed una stima della dimensione del settore della certificazione (www.organicrules.org);

WP2 Analizzare l'implementazione di sistemi di certificazione del biologico e valutare tutti i relativi costi, compresi i costi di transazione, per diversi sistemi di certificazione lungo la filiera del prodotto biologico;

WP3 Investigare i principali benefici del sistema di certificazione, sia in termini qualitativi che quantitativi, in merito al riconoscimento e disponibilità di pagare da parte dei consumatori per differenti loghi e marchi del biologico;

WP4 Migliorare i sistemi di certificazione basati sul rischio e incrementare l'efficacia della certificazione, mediante l'applicazione di modelli economici;

WP5 Sviluppare raccomandazioni per la Commissione Europea, autorità competenti nazionali ed attori privati del settore dell'agricoltura biologica, su come aumentare l'efficacia e l'efficienza della certificazione biologica;

WP6 Includere nella valutazione dei sistemi di certificazione del biologico il punto di vista di diversi stakeholders, e condividere con loro e con il pubblico i risultati del progetto.

I partners coinvolti nel progetto sono dieci istituzioni provenienti da sette paesi Europei, riunite in forma di consorzio:

- Università di Hohenheim (UHOH), Istituto per la gestione delle aziende agricole, Germania - Stephan Dabbert
- Istituto di Ricerca per l'agricoltura biologica, (FiBL), Dipartimento di socio-economia/cooperazione internazionale, Frick, Switzerland – Matthias Stolze
- Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Ingegneria Informatica, Gestionale e dell'Automazione (DIIGA), Italia – Raffaele Zanolì
- Università di Kassel, Facoltà di agricoltura biologica, Dipartimento di agricoltura e marketing, Germania – Ulrich Hamm
- Institute for Marketecology (IMO), Svizzera – Elisabeth Ruegg
- Università di Ege, Facoltà di Agricoltura, Dipartimento di economia agraria, Turchia - Bulent Miran
- Centro Internazionale di ricerca su sistemi di produzione biologica (ICROFS) – Università di Aarhus, Danimarca – Lizzie Melby Jespersen
- Università Ceca di scienze della vita, Praga, Facoltà di economia e gestione, Repubblica Ceca – Michal Lostak
- Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale (ICEA), Italy - Antonio Compagnoni
- Università di Aberystwyth, Istituto per gli Studi Rurali, Gran Bretagna – Susanne Padel

La scelta dei suddetti partner assicura che il progetto abbia come vantaggio la competenza specifica in un vasto campo, rilevante per questo tipo di ricerca, inclusi un'esperienza pregressa in tutto il settore della certificazione e politica del biologico, ed un'ampia conoscenza di modelli ed analisi economica, così come esperienza in ricerche di mercato e sui consumatori, impiego di metodi partecipativi, diffusione e coinvolgimento degli *stakeholders*.

Il progetto è innovativo ed utile per il settore del biologico in quanto :

- Applica un approccio multidisciplinare, internazionale ed Europeo, portando insieme i principali professionisti del settore della certificazione del biologico (“stakeholders”) e gli accademici
- Focalizza come il sistema di certificazione possa essere ottimizzato in relazione a qualità, efficienza ed efficacia
- Crea un database pubblico ed aggiornato con informazioni rilevanti su attori pubblici e privati coinvolti nel sistema di certificazione del bio e nella definizione degli standard del biologico, in Europa e nei paesi associati
- Recensisce le basi legislative internazionali (EU e Codex), studi ed agenzie che influenzano la definizione di standard e la certificazione
- Conduce per la prima volta la determinazione della struttura dei costi della certificazione del biologico (basato sull'approccio economico dei costi di transazione)
- Produce una stima empirica dei costi del sistema di certificazione del biologico lungo le diverse fasi della filiera
- Investiga i principali argomenti riguardanti i benefici di diversi standard e sistemi di certificazione in merito alla percezione da parte dei consumatori ed alla loro disponibilità a pagare
- Contribuisce allo sviluppo di un sistema ottimizzato di ispezioni basate sul rischio
- Utilizza un approccio basato su modelli innovativi, in modo da comprendere meglio ed ottimizzare il sistema di definizione di standard ed il sistema di certificazione.

Durante il prossimo Biofach, il 19 febbraio 2010, dalle 14 alle 16,30 nella sala Hongkong, i partner del progetto presenteranno CertCost ed i risultati della prima parte di questo progetto, riguardanti in particolare:

- costi amministrativi del sistema di certificazione bio in Europa
- atteggiamento dei consumatori verso il nuovo sistema di etichettatura EU e gli attuali loghi bio
- supervisione del sistema di certificazione bio in Europa
- database riguardante gli attori europei coinvolti nella certificazione del biologico e nella creazione di standard bio

Per ulteriori informazioni riguardo al progetto, consultate il sito www.certcost.org



(*) *Assistente responsabile sistema di controllo ICEA, (**)* *Responsabile progetto Cert Cost FIBL (CH)*

NOTIZIE DA BRUXELLES

Ifoam EU



Regolamento UE - revisione degli allegati tecnici

IFOAM EU Group ha chiesto a metà del mese di settembre la revisione degli allegati tecnici al nuovo Regolamento 889/2008. In una lettera alla Commissione europea il gruppo manifesta la necessità di un riesame e l'aggiornamento di cui all'allegato IX del regolamento, che autorizza l'uso di sostanze biologiche negli alimenti biologici, e porta all'attenzione della Commissione un elenco di prodotti che sono ora disponibili in termini di qualità biologica e devono quindi essere rimossi da allegato IX. Maggiori informazioni presso: IFOAM UE - Lettera sui prodotti alimentari trasformati, 14/09/2009

Concorso per il logo biologico UE, votazioni pubbliche aperte fino al 31 gennaio 2010

Circa 3000 proposte sono state presentate al concorso per il logo biologico UE. La Commissione europea ha pubblicato le tre proposte prescelte da una giuria internazionale, per un nuovo logo UE biologico e ha aperto un voto pubblico per la selezione di uno di essi. Circa 11.000 voti erano stati registrati alla fine del 2009. È possibile votare fino al 31 gennaio 2010 attraverso il sito: <http://ec.europa.eu/agriculture/organic/logo/index.htm>

Secondo la CE, l'obiettivo del nuovo logo è quello di rafforzare la tutela dei consumatori e la promozione dell'agricoltura biologica. A differenza del logo attuale, il nuovo logo sarà obbligatorio per tutti i prodotti biologici confezionati che si producono nella UE. Questo requisito è quello di prendere vigore dal 1 ° luglio 2010. Nel corso della sua riunione annuale con l'Unità organica della DG AGR, il gruppo IFOAM UE ha consegnato una lettera in merito all'importanza della pubblicazione tempestiva di un nuovo logo per il capo dell'unità, Jean-Francois Hulot. Non vi è stata soddisfazione per il settore biologico con le opzioni proposte. Il gruppo IFOAM UE sta coordinando un'ulteriore discussione sul problema.

Posizione sull'avicoltura

La Commissione ha annunciato che nel corso del 2009 vuole guardare più da vicino i punti relativi all'avicoltura inseriti nel Regolamento. Per reagire in modo proattivo il gruppo IFOAM UE sta attualmente lavorando su un documento di sintesi sull'avicoltura biologica.

Gruppo di esperti per la consulenza tecnica per la produzione biologica: invito a presentare candidature aperto fino al 12 febbraio 2010

La CE vuole reclutare membri da inserire nel gruppo di esperti per la consulenza tecnica per la produzione biologica, e ha pubblicato un invito a presentare candidature. Il periodo di applicazione è in esecuzione fino al 12 febbraio 2010. Il testo del bando e i moduli di domanda relativi, sono disponibili nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, serie C e tramite il sito web della Commissione Europea Agricoltura Biologica: www.organic-farming.eu .

Il ruolo del gruppo di esperti è quello di fornire alla Comunità Europea "indipendente, eccellente e trasparente consulenza tecnica" su di una vasta gamma di settori legati all'agricoltura biologica. In particolare, la Commissione li consulterà per quanto riguarda la valutazione e l'aggiornamento sistematico degli Standard Biologici dell'UE.

Etichettatura di origine

Il gruppo IFOAM UE ha chiesto una maggiore coerenza nella etichettatura di origine, in una lettera del 13 novembre al commissario per l'agricoltura Mariann Fischer Boel e in una lettera del 12 novembre a Jean-François Hulot, responsabile dell'unità Agricoltura Biologica della CE DG Agri.

IFOAM UE: Secondo Congresso Biologico Europeo

Il Secondo Congresso Biologico Europeo, svoltosi il 1 dicembre 2009, ha attirato oltre 200 partecipanti provenienti da 30 paesi europei ed extraeuropei. Le discussioni si sono incentrate su come utilizzare al meglio l'agricoltura biologica per affrontare le grandi sfide globali: il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e la crisi alimentare. A seguito di un discorso di apertura da parte di Maria de los Angeles Benitez Salas, direttore per lo sviluppo sostenibile, di qualità e dello sviluppo rurale della Commissione europea (CE) DG Agricoltura, il presidente IFOAM UE Christopher Stopes ha detto, "non ho mai sentito un rappresentante della Commissione effettuare una tale chiara dichiarazione a favore dell'agricoltura biologica ". Il Congresso ha goduto di ulteriori rappresentanze di alto livello politico: erano presenti il ministro svedese per l'agricoltura (Presidenza dell'UE) Eskil Erlandsson (tramite un video-discorso); Julien Mousnier, dal gabinetto del commissario UE per l'Agricoltura Mariann Fischer Boel (in sostituzione del commissario Boel che ha dovuto annullare la sua partecipazione all'ultimo momento); il Prof. Dr. Manfred Edelhäuser, del Ministero per l'alimentazione e le zone rurali della regione tedesca del Baden-Württemberg; Ernst Ulrich von Weizsäcker, Co-Presidente del gruppo internazionale per la gestione sostenibile delle risorse; Hans Herren, Presidente dell'Istituto del Millennio; e Niels Halberg, direttore del Centro internazionale per la ricerca in Organic Food Systems (ICROFS DK).

Nel corso di una serata tenutasi al Parlamento europeo, un discorso del contadino-attivista canadese Percy Schmeiser sulla politica delle colture geneticamente modificate ha generato un forte interesse da parte del pubblico.

Maggiori informazioni presso: www.organic-congresso-ifoameu.org

Conferenza sul nuovo Regolamento biologico a Roma 21-22 giugno 2010

Il gruppo IFOAM UE organizzerà in collaborazione con l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari,

nell'ambito del progetto "INTERBIO", una conferenza di due giorni sullo sviluppo del nuovo Regolamento biologico. Il comitato di programma della conferenza Ifoam UE è composto da: Camilla Mikkelse, Dorota Metera (PL), Alex Beck (D), Antonio Compagnoni, Patrizia Puglese, Marco Schlüter, Sabine Eigenschink (A).

TP Organics

Organics TP - la piattaforma tecnologica per l'alimentazione e l'agricoltura biologica - ha aperto un nuovo ciclo di consultazione on-line. Si rivolge alle PMI, all'industria e, naturalmente, ai membri della piattaforma stessa, al fine di raccogliere le loro priorità per la ricerca biologica e selezionare i punti da inserire nel progetto, secondo l'agenda di ricerca strategica. Tutto verrà raccolto in un documento ad hoc. *TP Organics* invita a votare e commentare attraverso il proprio sito www.tporganics.eu

Il futuro ruolo delle piattaforme tecnologiche europee

La Commissione europea invita a presentare osservazioni e proposte sul futuro ruolo delle piattaforme tecnologiche europee (PTE) nell'ambito della preparazione della conferenza 'PTE 2010' che si terrà a maggio del 2010. 'ETP 2009' si è tenuta lo scorso ottobre, collega le diverse PTE e i rappresentanti degli Stati membri, che si sono incontrati per esplorare le potenzialità delle piattaforme tecnologiche per affrontare le sfide della società. Tutte le presentazioni dell'evento sono state rese disponibili sul sito web di ETP.